

Domani il Consiglio dei ministri deve varare il decreto per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri dipendenti

Immigrati, dietrofront sul posto fisso

Dal documento del governo è caduto il diktat su cui puntavano Bossi e Maroni

Maristella Iervasi

ROMA Retromarcia sul posto fisso. Le proteste del mondo produttivo sulla regolarizzazione degli extracomunitari lavoratori dipendenti alla fine costringeranno Maroni e Berlusconi a rimangiarsi le loro stesse parole, convinzioni e affermazioni. Avevano detto: «Per regolarizzare un lavoratore subordinato bisognerà offrirgli un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Così si eviteranno gli abusi» (il ministro del Welfare, ansa del 29 agosto scorso). Con tanto di avallo del premier in persona: «Quella di Maroni è la posizione del governo» (ansa del giorno dopo). Invece, pare proprio che non sarà così. Il decreto della polemica e dello scontro nella maggioranza arriverà domani in Consiglio dei ministri, e probabilmente non vedrà nero su bianco il posto fisso. Una vittoria del parlamentare dell'Udc Bruno Tabacchi e di tutti i centristi, che fin dalla discussione alla Camera sul ddl Bossi-Fini avevano posto il problema provocando crepe profonde nella Casa del Polo. Che ancora restano tutte in piedi. Tabacchi ancora ieri invocava il prevalere della saggezza sulla scelta alternativa al contratto stabile. Si profila, dunque, un colossale smacco per la Lega di Bossi e Maroni, che spaventati dalla maxi-sanatoria sull'immigrazione clandestina erano corsi ai ripari con l'escamotage del posto fisso che di fatto vanifica l'emersione del sommerso, promesso dal governo agli italiani con un ordine del giorno dell'11 luglio scorso.

«Mi auguro che il far cadere l'incerta proposta di Maroni e Berlusconi - ha detto Massimo Brutti, senatore ds - non equivalga in qualche modo a vanificare lo stesso la sanatoria promessa. Non è accettabile alcun

Brutti (Ds): subordinare il permesso ad un contratto a tempo indeterminato vanificherebbe la sanatoria

Segue dalla prima

Una legge del 1999 stabilisce che i mezzi sequestrati vengano riutilizzati dalla Finanza o dalla Polizia, prima venivano venduti all'asta e spesso se li ricompravano gli scafisti.

Prima di levare gli ormeggi per uscire in ricognizione notturna nel Canale, il comandante Bernadeschi mi illustra la motovedetta: «È una nave da guerra a tutti gli effetti, con un cannone da 30 millimetri a prua, ma le linee guida dettate dal Comando su ordine del Ministero degli Interni ci impongono di non usare armi, la priorità va alla sicurezza dei passeggeri dei gommoni e dei finanziieri».

Nelle giornate limpide dai bastioni di Otranto, il punto più a est d'Italia, si intravede il profilo dei monti alle spalle di Valona, quarantotto miglia che i potentissimi gommoni albanesi dotati di due e perfino tre motori da 250 cavalli, coprono ormai in poco più di un'ora, carichi di clandestini e di droga, o di entrambi. Ci dirigiamo al centro del Canale, nelle acque internazionali, lungo le rotte dei motoscafi che il comandante mi mostra sulla carta, due conici uno a nord di Otranto, sulla direttrice tra la foce del fiume Vouzza e Frigole, Casalabate e uno a sud di Valona tra Punta Linguetta e il tratto di costa che va da Andrano e Santa Maria di Leuca.

A turno gli uomini dell'equipaggio tengono gli occhi puntati sui radar che individuano la presenza di imbarcazioni su un raggio di cinque miglia. Sugli schermi compaiono delle macchioline bianche e irregolari, gli ecoveloci in gergo, ognuna delle quali rappresenta un'imbarcazione, schiacciando un pulsante si «acquisisce» il bersaglio e il computer ne dà la posizione, la velocità e la rotta.

Stanotte c'è luna piena, il mare è illuminato quasi a giorno, e benché sia un mare di onde lunghe, che fa beccheggiare, sembra troppo calmo per gli scafisti che da qualche tempo preferiscono partire con il mare mosso perché tra le onde i radar fanno più fatica a individuarli. In lontananza appare una città illuminata con una cupola d'oro che sembra di una moschea, è un grande traghetto carico di turisti diretti in Grecia per le vacanze.

«C'è qualcosa a due miglia, 0,5 al traverso? Ce l'hai anche tu?»

Il comandante schiaccia uno dei

rinvio che perpetui condizioni di irregolarità e di disuguaglianza di tanti lavoratori immigrati delle imprese rispetto ai collaboratori domestici la cui regolarizzazione è già in via di risoluzione». E Giulio Calvisi, responsabile immigrazione della Quercia, ha sottolineato: «Se il tutto corrispondesse al vero, fa sempre piacere sapere che le proposte annunciate da Maroni vengono poi bocciate dalla sua maggioranza. Un proposta palesemente assurda e anacronistica. Il governo si è cacciato in vico cieco e l'unico modo per uscire dal pasticcio è smentire la proposta del ministro del Welfare. La ipotetica marcia indietro che si profila ci sembra pertanto una scelta obbligata. Indice però signifi-

ficativo - ha concluso Calvisi - della confusione e della superficialità con la quale ministri e Premier del nostro paese affrontano temi delicati come quello dell'immigrazione».

La macchina della maxisanatoria del centrodestra è già avviata - per quanto riguarda le colf e le badanti - è la confusione è sovrana. Immigrati e datori di lavoro tartassano le associazioni della solidarietà, i sindacati, il call center delle Poste (che però fornisce solo informazioni sulla distribuzione dei kit) per capirci qualcosa vista l'assenza più totale finora di «chiarimenti e comportamenti» da parte dei ministeri competenti. L'unica cosa finora messa in chiaro - dal

ministro Maroni - è stata quella di dire che il datore di lavoro privato potrà regolarizzare l'immigrato solo se il rapporto di lavoro è iniziato almeno tre mesi prima dell'entrata in vigore della Bossi-Fini. Così le persone si arraggiano come possono. Le Acli, come la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio, hanno in questi giorni i telefoni bollenti e gli uffici affollati: persone anziane, soprattutto, pongono i quesiti più disparati. C'è chi ha paura di una ipotetica vertenza dell'immigrato sul progresso, chi non sa come comportarsi per non danneggiare la colf nel caso in cui un giorno si troverà costretto a licenziarla suo malgrado. Racconta Maria Solinas, delle Acli-colf: «Ho qui davanti un

signore di 87 anni con la sua assistente domestica ucraina. Sta da lei da 8 mesi. Ma l'immigrata nel mese di luglio è dovuta tornare al suo paese per un lutto in famiglia. La donna era entrata in Italia con un visto turistico. E sul passaporto, adesso che è rientrata in Italia, figura il timbro di agosto. Quale data sarà considerata valida ai fini della sanatoria?». E il dramma sulle incertezze si complica. «Abbiamo purtroppo avuto segnalazione di casi - continua Solinas - di persone che stanno licenziando le loro collaboratrici domestiche per mancanza di garanzie». Del tipo: se la mia domanda di sanatoria venisse respinta non voglio che la mia donna di servizio venga espulsa dall'Italia per colpa della mia segnalazione. E ancora: se il vecchietto viene a mancare nel corso dell'istruttoria sulla regolarizzazione, che succede alla colf?

Ed ecco la prima protesta di piazza. Domani alcuni sindacati romani e una parte del mondo del volontariato e dell'associazionismo manifesterà sotto le finestre del ministero del Welfare su immigrazione e lavoro. Senza confine, le donne di «Nostro diritto», le Acli-colf, i sindacati romani Cgil, Cisl e Uil, la confederazione Cobas e le federazioni romane del Prc, dei Ds e dei Verdi, consegneranno simbolicamente al ministro Maroni «un kit per regolarizzarsi nell'Europa dei diritti» e per protestare contro le restrizioni del decreto sull'emersione del sommerso. I sindacati promettono anche la consegna al ministro di una lunga lista di lavoratori stranieri già licenziati a Roma da datori di lavoro che non intendono regolarizzarli. Proprio per questo, dal mondo produttivo come da quello cattolico e sociale si reclamano la possibilità di far emergere il lavoro nero, anche temporaneo, su richiesta del lavoratore e non solo del datore di lavoro.

Anziani e disabili allarmati per le incertezze dell'iter per le badanti. Domani a Roma sit in al ministero del Welfare



Immigrati recuperati in mare da una motovedetta della Guardia di Finanza, l'anno scorso

Caccia agli scafisti sul canale di Otranto

pulsanti del radar. «Si ce l'ho, lo vedo, ecco l'ho acquisito. Proviamo a virare sull'obiettivo una trentina di gradi a dritta, 0, 90, verso Saseno», comunica nel microfono alla sala macchine. Sase-no è l'isola albanese dove la Marina Militare italiana ha installato un radar fisso. «Potrebbe essere un gommone, vagli sopra, vagli sopra, aumentiamo se no perdiamo il bersaglio».

Ci fermiamo, dopo la corsa a trenta nodi, la barca fruscia, soffia, come un drago dalle grandi froge. Ora siamo appostati a una ventina di miglia dalla costa italiana, silenziosi, a luci spente, come un'ombra. E ombreggiare si dice seguire il bersaglio senza farsi vedere, a distanza di due miglia, mentre nel frattempo la motovedetta avvisa i motoscafi veloci vicini alla costa.

Il compito della nave è quello di coordinarli perché stiano pronti ad inseguire i gommoni degli scafisti una volta che tutti i passeggeri siano sbarcati. Il momento dello sbarco è infatti il più delicato, perché gli scafisti non si fanno scrupoli di alleggerirsi del carico buttando tutti in mare.

Il protocollo della Finanza impone di stare fermi e aspettare che i clandestini

Gli scafisti sono sempre più spesso minorenni che non rischiano nulla e spericolati, noi invece dobbiamo rispettare le leggi

ni siano sbarcati per cercare di prendere gli scafisti mentre tornano verso l'Albania. I motoscafi della finanza, i cosiddetti Corbelli, dal nome del costruttore di Massa Carrara che li ha progettati e costruiti prima per i contrabbandieri e poi per gli scafisti, fino a che non è stato arrestato, sono ora in dotazione della Finanza, mezzi potentissimi da 1600 cavalli, che a prua conservano gli oboli della misura delle casse di sigarette.

«Una volta che gli scafisti tornano in Albania, la sfida si gioca sull'abilità. A differenza dei contrabbandieri che erano gente di mare, gli scafisti il mare non lo conoscono e sempre più spesso sono minorenni che non rischiano niente e senza alcuna esperienza. Si tratta di farli girare a cinquanta nodi, (come fare un testa coda a sessanta all'ora, per capirsi) una velocità pazzesca, di stancarli, come fossero squali, finché il motore non si ingolfia o non finiscono la benzina. Ogni inseguimento è diverso dall'altro e ogni equipaggio ha una sua tattica, una delle più utilizzate è quella di srotolare in mare una lunga cima perché si avviti intorno alle eliche dei motori degli scafisti e li blocchi».

L'allarme di poco fa intanto è rientrato, l'imbarcazione sospetta si rivela essere uno dei mezzi piccoli della Finanza, ma sullo schermo del radar è comparsa già una nuova sospetta macchiolina bianca.

«Vedi qualcosa a prua, a due miglia?» chiede il radarista al comandante.

«Si vede e non si vede»
«Sta salendo verso l'Albania però»
«Potrebbe essere una scia di corrente o magari uno stormo di gabbiani, il

radar li individua come eco e qualche volta ti fanno girare tutta la notte», mi spiega il radarista senza staccare gli occhi dallo schermo.

Per anni i gommoni sono arrivati a sciami, tutte le notti, nel 1999 durante la guerra in Kosovo, sbarcavano perfino di giorno sulle spiagge invase dai bagnanti, ora i gommoni hanno fatto un «salto di qualità», hanno mezzi oceanici potentissimi da 50000 euro, bussole e cellulari, portano meno gente e più droga, marijuana, (750 chili sequestrati il 12 agosto), da poco anche eroina, tanto che il Canale potrebbe diventare la prossima rotta oltre a quella via terra della Slovenia, qualche volta armi destinate ai clan albanesi insediati nelle città del nord Italia. Intanto gli scafisti della prima ondata sono passati agli investimenti degli ingenti proventi del traffico, (1000 dollari a viaggio moltiplicato per quaranta, cinquanta persone) Valona, Durazzo, Tirana sono grandi cantieri pullulanti di edifici in costruzione.

Le vedette escono quasi ogni notte e spesso coadiuvate da un elicottero in grado di coprire una zona di 130 miglia in un'ora. Ma questo dispiegamen-

La cosa più importante è far prima sbarcare i clandestini poi li inseguiamo sulla strada del ritorno in Albania

to di forze dà i suoi frutti? Li prendete questi scafisti, sorge spontanea la domanda?

«Quest'anno ne abbiamo presi nove, l'anno scorso ventiquattro, l'anno prima settanta, il fenomeno è chiaramente in diminuzione, ma deve pensare che mentre lo scafista non si fa scrupoli, deve solo scappare, noi dobbiamo rispettare la legge che ci impone prima di tutto la salvaguardia delle persone», dice Barbareschi. Più disinvolto sembrano essere i finanziari italiani che presidiano il porto di Valona. Lo scorso luglio una motovedetta avrebbe travolto un gommone a luci spente con 33 clandestini a bordo, provocando la morte di alcuni di loro. Secondo l'Osservatorio Italia-Albania di Brindisi, malgrado la presenza di contingenti italiani che svolgono attività di «intelligence» e di addestramento della polizia albanese, il traffico di clandestini resta la prima industria della città e la stessa Guardia di Finanza deve calibrare le operazioni di contrasto in modo da non suscitare rivolte come è avvenuto nel 1997.

Gli uomini dell'equipaggio della motovedetta, dei quali, mi fa notare il Comandante, il più nordico è proprio lui che viene da Ostia, sono tutti veterani del Canale, alcuni hanno alle spalle anni di lotta al contrabbando, altri una lunga esperienza a bordo dei motoscafi, dove bisogna essere ottimi marinai e avere il sangue di ghiaccio, molti, per 254 dollari al giorno, hanno fatto parte della missione italiana in Albania volta a scoraggiare il traffico e non ce n'è uno che non abbia da raccontare episodi di speronamenti, sparatorie, collisioni e dolorosi ritrovamenti come quello di sei clandestini morti di freddo a bordo di un gommone pieno d'acqua e legati alle cime per fare zavorra.

Nessuno conta i cadaveri affiorati sulle coste salentine o dispersi nel Canale, nessuno li reclama come avviene da qualche tempo per gli scomparsi nello Stretto di Gibilterra, grazie ad associazioni di famiglie marocchine determinate a sapere che fine hanno fatto i loro parenti. La maggior parte dei dispersi nell'Adriatico sono curdi che vengono dalle montagne dell'Irak di cui non si saprà mai più niente.

Quel che è certo che più si inaspriscono le misure di contrasto all'immigrazione e più le traversate diventeranno rischiose e care, secondo la legge di ogni proibizionismo.

Maria Pace Ottieri

IL PROCURATORE DI PORDENONE

Unabomber: indagini senza coordinamento

Per il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Pordenone, Domenico Labozzetta, nelle indagini su Unabomber «manca il coordinamento tra le varie Procure impegnate nell'inchiesta (Pordenone, Udine, Treviso e Venezia), così come manca tra gli stessi investigatori». Parlando ieri con i giornalisti, Labozzetta ha anche affermato che «il sofisticato "data base" della Procura di Padova, che avrebbe dovuto snellire le indagini e mettere a disposizione un gran numero di dati, non serve a nulla, dato che i suoi contenuti non ci vengono comunicati». Labozzetta ha risposto alle domande dei giornalisti, ammettendo che «lacune, nell'inchiesta, ce ne sono, prima tra tutte questo pool di magistrati e forze dell'ordine, una sorta di task force che non sembra in grado di interagire».

ILARIA ALPI

IDs al governo: fare luce su quel mistero

In seguito alle dichiarazioni rese nel giugno scorso dal direttore del Sisd, i parlamentari Piero Ruzzante, Giuseppe Giulietti e Giuseppe Caldarola hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio in cui chiedono al governo di assicurare la collaborazione di tutti i vari livelli dell'amministrazione dello Stato per l'accertamento giudiziario delle responsabilità degli esecutori e dei mandanti. Ma anche degli interessi coinvolti nella drammatica vicenda della giornalista italiana uccisa a Mogadiscio in circostanze ancora misteriose, e «delle connivenze che hanno ruotato intorno all'assassinio di Ilaria Alpi e Miriam Hrovat».

CHIETI

Rapine in banca per pagare i dipendenti

Rapinava banche per pagare gli stipendi ai dipendenti. Almeno così si è difeso, confessando, un piccolo imprenditore edile pescarese, Sergio Cellini, 47 anni, arrestato sabato scorso, dai carabinieri di Chieti. L'uomo è ritenuto l'autore di tre rapine commesse ai danni di altrettante filiali di istituti di credito nel Chietino. Ma, ha tentato di giustificarsi, avrebbe agito per necessità. Interrogato ieri dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Chieti Marina Valente, Cellini ha affermato che le somme rapinate sarebbero comunemente notevolmente inferiori ai 31mila euro «denunciati» dalle banche. L'uomo ha sostenuto infatti di avere utilizzato poco più di ottomila euro per pagare gli stipendi ai propri dipendenti. Al termine dell'interrogatorio, il legale di Cellini ha presentato un'istanza per la concessione degli arresti domiciliari, sulla quale il giudice deve ancora esprimersi. Dopo l'arresto, Cellini si era gettato contro una vetrata della caserma dei Carabinieri di Francavilla al Mare, affermando di volersi uccidere, e ferendosi ad un braccio.

ISOLA D'ELBA

Campeggi allagati, 1000 persone evacuate

Sono circa mille le persone evacuate dai campeggi allagati e che sono state sistemate in alberghi e pensioni in altre zone dell'isola dell'Elba. Lo ha confermato il prefetto di Livorno Vincenzo Gallitto il quale presiederà oggi una riunione per valutare l'entità dei danni che si preannunciano molto gravi, sia alle strutture ricettive che alla rete viaria interessata da frane, smottamenti, cedimenti, allagamenti avvenuti su molte decine di chilometri. È la giunta regionale della Toscana nella seduta di lunedì prossimo delibererà la richiesta dello stato di calamità naturale per l'isola d'Elba.

Sbarchi a Pantelleria Impennata ad agosto: 1099 arrivi dal Nord Africa

Non si fermano gli sbarchi, soprattutto in Sicilia. Con gli ultimi 25 magrebini bloccati ieri dai carabinieri è salito a 1099 il numero dei clandestini, quasi tutti nordafricani, intercettati dall'inizio dell'anno sull'isola di Pantelleria. Gli sbarchi sono stati in tutto 38; i presunti scafisti arrestati e rinchiusi in carcere con l'accusa di favoreggiamento di immigrazione clandestina sono, invece, finora 27. Questi dati (che si riferiscono al periodo primo gennaio - 4 settembre 2002) sono stati diffusi ieri pomeriggio, attraverso un comunicato stampa del comando della Compagnia dei carabinieri di Marsala, da cui dipende la stazione di Pantelleria. La Polizia di frontiera spiega che si tratta per lo più rumeni che si spacciano per turisti, dal momento che per tale nazione non è più richiesto il visto, ma che risultano poi totalmente sprovvisti di mezzi e in cerca di lavoro in nero.